

## Spiritualità. Un cuore nuovo.

Giambattista Torelló

Trascrizione dell'articolo:

Giambattista Torelló; Spiritualità: un cuore nuovo pubblicato in Studi Cattolici, Dicembre 1974, Nr. 166, Milano 1974, p. 764-766.

### SPIRITUALITÀ – UN CUORE NUOVO

Questa luce mite ma certissima che anno dopo anno ci arriva dal Natale, attraverso la nebbia di questo nostro tempo senza pace, è sussurrato invito ad un rinnovamento, ad una nuova nascita, che mai non è del tutto compiuta. Nelle quattro settimane di attesa, essa ci dice: Forza! Bisogna fare una svolta decisa, un dietro-front completo – convertirsi – cioè, voltare le spalle alle vie larghe della pianura, alzare gli occhi verso i crinali di Dio, e arrancare arditamente su per il sentiero ripido e stretto che non consente compromessi né distrazioni. Poi, a Natale, apparirà la benignità di Dio nella carne dell'uomo, discenderà la dolcezza dei colli eterni, e impareremo che il Suo giogo è soave e il Suo peso leggero.

Ma ora il Natale imminente ci chiede il coraggio di un rinnovamento dello spirito e nello Spirito, poiché esso soltanto fa nascere Iddio nella corposa materia umana, e perché ogni risposta d'amore all'Amore che non sia ventata sentimentale richiede generoso impegno. Chi sa qualcosa dell'amore diffida di ogni facilità, perché l'esperienza gli mostra, e gli ha forse dolorosamente insegnato, che facile è soltanto il lasciarsi andare, lo slittamento nella mediocrità, nella volgarità senza contorni, nel conformismo anemico e formale. Ciò è vero anche sul piano biologico, psicologico, sociale e professionale: l'uomo non vive affatto per il suo equilibrio, non è plasmato dal mitico istinto di conservazione per evitare stimoli e conflitti, secondo i canoni dei principii borghesi del piacere e della realtà unidimensionale. L'uomo vive, veramente vive, nella misura in cui lotta per sorpassarsi, in cui tende a fini che lo trascendono, in cui combatte i tentennamenti della sua libertà verso la meta, in cui scompiglia ogni attacco dell'egoismo e resiste ad ogni infestazione di angoscia. È una caratteristica dell'essere umano questo sforzo per superarsi, sotto pena di affondare

nell'infraumano, nella meccanicistica vita animale. Tutti siamo destinati a condurre una continua lotta interiore, nella dura pazienza del tempo, perché la *metanoia*, il rinnovamento, non è mai del tutto riuscito. Chi non badasse a questa realistica, riformatrice purificazione di sé, chi credesse di poter raggiungere la pienezza dell'amore senza dover strenuamente faticare per eliminare ogni scoria di egoismo, sarebbe ingenuo e cieco, e perciò estrema mente vulnerabile.

Coraggio di rinnovarsi, di compiere quella svolta dello spirito che mobilita le profondità dell'essere, solo partendo dalle quali il corpo intero e tutti i suoi organi ricevono a fiotti sangue puro e vivificatore. Rinnovarsi nello Spirito vuol dire accogliere l'impeto di una fede audace e di un amore neonato, perché solo questo rinnovamento non è rievocazione né ripetizione, mentre le burrasche della moda quasi mai apportano vere novità. (La settimana scorsa vidi nella vetrina d'una *boutique* viennese un cappello di quelli che portava mia nonna, e sopra vi era una scritta scintillante: Novità!).

### **Nostalgia dell'assoluto**

Certo: non vi è rinnovamento dello spirito che lasci intatti corpo, linguaggio, strutture e rapporti col mondo, poiché proprio questa sua capacità d'incarnazione è pietra di paragone della sua vitalità, della sua creatività, della sua forza di penetrazione in tutti i materiali: dove egli soffia, i risuonano voci mai prima udite, sorgono iniziative impensate, fioriscono le lande più aride. Guai a coloro che ritengono di possedere lo Spirito e invece conservano soltanto la mummia d'un antenato, magari molto spirituale!

Ma attenti: «Stracciate il vostro cuore, non le vostre vesti!», avverte l'attualissimo ammonimento del profeta Gioele. Perché l'ipocrisia e l'ingenuità cosificano lo spirito non di rado per poterlo addobbare e restaurare senza troppo sforzo. Ed ecco il risultato: la disperata e costosissima cosmetica dei cadaveri, la riduzione del culto divino a mezzo di comunicazione sociale, il clamoroso boom della pastorale di fronte al rovinoso ammutolimento della dogmatica, l'avvilimento della sostanza teologica alla categoria di condimento ideologico particolarmente piccante e sociologicamente stimolante, l'affannoso tentativo di una parte del clero di «riabilitarsi» diventando assistente sociale, animatore culturale, interprete manipolatore delle relazioni umane... la follia delle ristrutturazioni in ogni campo, l'ossessione di essere onnipresenti nella nostra decadente società di prestazioni, la desacralizzazione quale strumento per rendersi credibili in un mondo che soffoca nel razionalismo e sente forse come non mai la «nostalgia dell'assolutamente Altro» (Horkheimer).

Coraggio di rinnovarsi davvero si avrà soltanto se apriamo gli occhi alle incalcolabili risorse della Chiesa, perché essa possiede nella sua dottrina rivelata, nel suo organismo sacramentale – animato dallo Spirito di Dio stesso – nel suo culto «inutile», giocoso e densissimo, proprio la chiave dell'ultimo significato della vita e quindi l'antidoto più efficace contro l'asfissia dell'uomo contemporaneo nella cella della ragione (pura o pratica che sia), della precaria soddisfazione, dell'ansia di godere. Questo irrompere dello Spirito, questi altissimi carismi che i santi traggono dalla fonte della contemplazione, è ciò che il mondo di oggi necessita per rinnovarsi. Innovatori superficiali si intestardiscono ancora a dissacrare tutto, a barattare – come Durrel diceva – la rosa mistica per il cavolfiore etico-sociale... mentre la smarrita nostalgia di molti cerca un surrogato della mistica nelle droghe, nell'erotismo, nei musicals o nei maestri dello Zen. Coraggio di rinnovarsi ci vuole, se finalmente ci accorgiamo che questo nostro tempo ha fame di riscoprire il Sacro, di ritrovarsi nel seno – nido di vipere – la meraviglia della santità, di riconoscere nel culto l'apertura verso l'aldilà della morte che ci strazia, la celebrazione dell'eterno, la vittoria della Trascendenza attraverso il velo del rito che il Verbo incarnato non cessa di abitare...

E siccome la testa offre sintomi così gravi di alienazione, siccome troppi professori non hanno più la tangibile sicurezza della fede inerrante, e rendono possibile il trastullo intellettuale spacciando per mirabolanti sintesi nonsensi e contraddizioni, sembra che lo Spirito, oggi come al tempo di Gesù, visiti e vivifichi i semplici di cuore. Il Natale, che tanto rigore, tanta coraggiosa violenza su noi stessi lungo l'Avvento esige, arriva senza altre trombe che quelle degli angeli e si dischiude solamente allo stupore degli inermi pastori.

### **Ogni giorno è Natale**

La vita di Gesù, la vita cristiana non è certo da prendersi alla leggera, ma non va confusa neppure con la ricerca del difficile. L'ideale dei records, delle massime prestazioni, dell'autocontrollo o dell'autodistruzione, che destano ammirazione negli altri o a noi stessi, non ha niente da spartire con il cammino di Gesù Salvatore. Lo spirito dell'uomo si dissecca irrimediabilmente quando non c'è lotta e ardimento, ma non vive di atletismo: vive di amore, e l'amore rende semplici, elimina gli atteggiamenti solenni, caccia via ogni complicazione. Qui si alza senza coturni la saggia semplicità dei figli di Dio, che sotto lo sguardo del Padre lavorano, ridono e soffrono, la schiettezza che si effonde soltanto nell'aria serena e protettrice della casa paterna. Per questo, Gesù ci chiede di farci come bambini, se

vogliamo entrare nel Regno... perché Iddio è l'assoluta Semplicità, e ogni complicazione ci allontana da Lui. La semplicità del cristiano – che nasce a Natale – è partecipazione alla Semplicità di Dio stesso, e colui che s'identifica con Gesù si alleggerisce subito della zavorra inutile, si libera da ambizioni e sciocchezze, si immerge in quella Luce che rende possibile vedere e abbracciare il molteplice nella semplicità grandiosa del piano divino. I Santi non sono eroi muscolosi né alpinisti da sesto grado, non sono specialisti della concentrazione e della prestidigitazione: sono uomini comuni, ma contrassegnati dalla semplicità dello sguardo l'occhio semplice che rende luminoso tutto il corpo e dell'amore, che da Dio proviene e che essi hanno saputo accogliere nella propria sconfinata fragilità.

Gente dal cuore ingarbugliato, trafitto da complessi imparati sui libri di psicologia, che ad ogni questione spaccano in quattro il capello socio-culturale, che hanno disimparato l'incontro franco col reale e non trovano dove riposare la loro testa labirintica e pedante, debbono convertirsi o non riusciranno mai a «sentire con il sentire stesso di Gesù», unico pacificatore perché unico scrutatore dei segreti di Dio e del mondo. Il fondatore dell'Opus Dei, che tante energie lavoratrici ed apostoliche ha risvegliato in tutti i continenti e nelle più svariate compagini sociali, ha sempre sottolineato che l'educazione cristiana, la vera ascetica, la direzione spirituale efficace, consistono soprattutto in una progressiva «scomplicazione» dell'anima, in uno sdipanare sempre più agile e svelto i grovigli affettivi e spirituali, da non confondere però con la banalizzazione dei problemi umani, né con la semplicioneria dei semplicisti e dei naifs del Kitsch devozionale e soprannaturalista. Chi, ben guidato e incoraggiato, s'imbarca ogni giorno nella contemplazione che allarga e dà cuore profondo a tutti i lavori, a tutte le cure e a tutte le gioie quotidiane, vede tutto nella luce della provvidenza paterna e della Sua volontà di santificarci con i suoi metodi che molto spesso non coincidono con i nostri: tutto in lui e intorno a lui diventa semplice.

Questa semplicità, discesa dal cielo nella notte di Natale, è uno dei volti più limpidi dell'unità di vita che la fedeltà al Signore va tessendo piano piano in noi lungo gli anni. Semplice perché una, una perché semplice. Questa semplicità, che evita tanto la dispersione spossante, quanto la parzialità che fanatizza, non è una mera qualità del carattere dell'"uomo nuovo", ma una forma vivissima del distacco, della povertà cristiana, della libertà dello spirito, che diventa capace degli slanci amorosi più eroici, con mite disinvoltura e silenziosa naturalezza. Invece, se viviamo guardandoci nello specchio dell'io o in quello del prossimo, prigionieri nella rete dell'amor proprio, l'universo e la nostra stessa stanza ci diventano

enigmatici, astrusi, dolorosamente indecifrabili, perché alle nostre domande risponde soltanto l'eco della nostra personale angoscia. Chi vive da contemplativo nel mondo, chi pone soltanto a Dio le domande vive che si fanno preghiera in un raccoglimento sempre nuovamente riconquistato, riceve in ogni situazione una sola risposta: Dio ti ama, e viene ogni giorno a te. Ogni giorno è Natale. Questa risposta divina non risolve alcun problema, ma li elimina tutti e fonda quella semplicità appassionata che ispira e promuove la generosità di fare sempre meglio, di dare sempre il meglio, di lottare fino alla morte per il meglio di tutti coloro che Dio ama e vuole amare attraverso il mio cuore e le mie mani. Se conserviamo qualcosa per noi – un po' di successo consolante, un po' di stima o di pietà o di affetto per l'io sempre assetato – ci diventa veleno, sangue tumultuoso, crepa rovinosa, covo di fantasmi. Non c'è nulla di più semplificante della fede nuda e della donazione senza riserve, che imparano lo stile cristiano di fronte alla culla del Dio disceso, rivela to e insieme nascosto dal Sue stesso affondare nella nostra carne mortale, Lo stile della semplicità che da Dio viene e rinasce nell'uomo rinnovandogli lo spirito e il cuore, il rapporto con se stesso e con gli altri.

Il cammino del rinnovamento dello spirito e nello Spirito, che Chiesa e mondo attendono ansiosamente, attraversa tutta la realtà fatta e da farsi, richiede capo volgimenti faticosi e crocifiggenti. ma ha uno sfondo sereno, contemplativo, estatico. Non sarà facile perché ci spoglierà di tutto, ma non sarà neanche difficile, perché reca il dono, la grazia del la semplicità divina che, a Natale, ci aiuta a ricominciare ancora una volta a capire e a gustare. Il suo nome è Emmanuele: Dio con noi.

**GIAMBATTISTA TORELLÓ**

Fonte: [madurezpsicologica.com](http://madurezpsicologica.com)